1896-1981

Montale trent'anni dopo L'ultimo dei classici

Il poeta moriva il 12 settembre 1981. Fin dalle prime opere le sue liriche assumono un significato esistenziale

- **L'UOMO**
- 
- 
E' morto Montale, premio Nobel

La poesia di Montale si dice vada letta allegoricamente, cercando cioè sotto il significato di superficie un altro significato «essenziale ed esistenziale nel suo senso finale e più alto», come ha scritto il poeta stesso. La poesia «metafisica» delle
Occasioni
e de
La bufera
fa chiaramente riferimento al modello allegorico di Dante, e non vi è dubbio che nella raffigurazione di Clizia e Volpe siano presenti «significati più alti». Le immagini e le figure di Montale tendono però ad assumere un significato esistenziale fin dai tempi di Ossi di seppia , dove il paesaggio non è soltanto se stesso, ma rappresenta anche la realtà mentale del poeta. Il
trobar clus
, la poesia criptica, del Dolce stil novo su cui si fonda l'allegoria della
Vita nuova
e della
Commedia
, è abbracciata da Montale - di cui celebriamo l'anniversario della morte - non solo nelle associazioni cortesi e nell'uso del tropo del celare, ma soprattutto perché conferma la sua predisposizione a ricorrere ai simboli.

L'allegoria, come mezzo per attribuire al mondo delle apparenze i segni di cose invisibili, è, storicamente e nella sua essenza, uno strumento della fede. La ricerca esistenziale di Montale, il tentativo di liberarsi dai confini dell'io, è in fondo un dramma spirituale, e anche se il poeta lotta strenuamente contro «lo splendore del cattolicesimo», la fede tradizionale alla fine lo sconfigge: Clizia in ultimo è «consumata dal suo Dio»; il suo essere assorbita dall'altruismo cristiano la allontana da lui, abbandonandolo al suo corpo terreno, corruttibile, di non credente sconfitto dalla fede. Il poeta rimane separato dal Dio con la D maiuscola, confinato all'estasi minore dell'amore sublunare con Volpe. La «storia» di Montale, quindi, diventa la storia del fallimento dell'allegoria, dell'incapacità dei due livelli di raffigurazione di convergere, eccetto che nella remota figura di Clizia. Come è stato fin dall'inizio, il «senso finale e più alto», che travalica il mondo delle apparenze, è irraggiungibile per il narratore, che rimane «a terra», perseguitato dalla sua tragica capacità di immaginare un'esistenza irraggiungibile, mentre la spinta irresistibile della sua poesia dirige senza tregua sia lui che i suoi lettori verso una trascendenza inevitabile anche se inarrivabile.

Questo senso di fallimento religioso si accorda con il pessimismo sociale che colora la fine della «storia» e predice il distacco ironico della seconda maniera di Montale. Le idee politiche di Montale si sono definite nell'«Italietta» liberale di Giovanni Giolitti, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, in cui il poeta è cresciuto; lo sconvolgimento del fascismo prima, e la devastazione che ha provocato poi, lo hanno visto profondamente ostile, come pure la rapida crescita di nette divisioni sociali nel Paese del Dopoguerra che cercava di riformarsi e rinnovarsi. La massa indifferenziata degli altri era però aliena a Montale fin dall'inizio; per lui esistevano solo le poche persone consapevoli, chi era in grado di percepire l'inautenticità del mondo circostante e di resistervi nel profondo dell'essere. Questo senso di fondamentale separatezza ha provocato l'accusa di superbia a Montale; Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il principe siciliano autore del Gattopardo , ha delineato un ritratto memorabile di Montale e di Emilio Cecchi che, a una cerimonia in occasione di un premio letterario, si pavoneggiavano come «marescialli di Francia».


Piove
sulla Gazzetta Ufficiale
qui dal balcone aperto,
piove sul Parlamento,
piove su via Solferino,
piove senza che il vento
smuova le carte.
Piove ma dove appari
non è acqua né atmosfera,
piove perché se non sei
è solo la mancanza
e può affogare.

